La passeggiata parte idealmente a poca distanza dalla sponda sinistra del torrente Impero (A), il corso d'acqua che ha dato il nome alla città di Imperia nata nel 1923 dalla fusione di Oneglia, Porto Maurizio ed altri nove comuni circostanti. Nei pressi dell'inizio del percorso si trova l'ex pastificio Agnesi, sorto alla fine del 1800 nelle vicinanze del porto per migliorare gli approvvigionamenti di grano. Poco più avanti si incontra infatti il porto di Oneglia, con le gru ormai in disuso che ai tempi d'oro movimentavano 150 mila tonnellate annue di merci varie. Sui muri delle case che affacciano su Calata Cuneo (G.B. Cuneo fu un patriota risorgimentale che lasciò una cospicua eredità utilizzata per costruire il porto) si possono ancora vedere alcune palle di cannone, sparate con la città durante una delle tante guerre in cui venne coinvolta a causa della sua appartenenza ai Savoia che la metà Calata, consente di leggere una targa marmorea (vicina all’ingresso di una farmacia) che ricorda come in quella casa nacque Andrea Doria. Una leggenda metropolitana sostiene che la pizza riccamente coperta di pomodoro, qui chiamata ‘piscialandrea’ (tradotto improvvidamente Pizza all’Andrea) porti questo nome perche il Doria ne era ghiotto. Si tratta di un falso storico, dato che ai tempi di Andrea Doria il pomodoro, in Europa, non era ancora coltivato.

Uscendo dal porto, se si tiene d'occhio la pavimentazione si noteranno tracce di percorsi che ricalcano le fondamenta delle antiche mura, mentre guardando a sinistra, sul muro di una casa, un'altra targa rammenta l'antico Borgo Peri, un quartiere di pescatori che venne raso al suolo dal terribile terremoto del 1887. Ancora oggi l'inizio della passeggiata a mare, che costeggia gli stabilimenti balneari viene definito ‘la spianata’, in ricordo dei detriti spianati sul mare.

Poco più avanti si incontra la chiesetta di N.S. di Loreto e San Martino di Tours, che custodisce le spoglie integre di San Felice. Proseguendo lungo la litoranea si può ammirare lo scoglio della Galeazza, che si protende in mare verticalmente alla costa, e poco dopo ci si incammina lungo una strada infierì da decenni, e per questo chiamata ‘L'Incompiuta’, che corre in mezzo a due ‘Siti di Importanza Comunitaria’. A monte, sulle pendici di Capo Berta, il SIC terrestre, caratterizzato da piccola vegetazione di scogliera, ginestre, timo, orchidee, palme nane e qualche pino d'Aleppo. In mezzo ai quali scorazzano lucertole e svolazzano diverse specie di uccelli. A mare, anzi ‘sotto il mare’ c'è il SIC marino che inizia qui e si protende fino a Capo Mimosa, ospitando diversi tipi di alghe, ma soprattutto Cymodocee. dove l'acqua non è profonda, e praterie di Posidonia Oceanica dove si abbassa sotto i dieci metri di profondità. Un habitat dove prosperano polpi e crostacei, pesci ago e San Pietro, e dove si possono osservare vari tipi di coralli: gorgonie rosse, gialle e bianche; pinnacula e spugne.

Al termine del percorso di andata (B), prima di iniziare il ritorno verso il punto di partenza, ci si presenta davanti il golfo di Diano Marina, che comprende sette borghi tutti caratterizzati dal toponimo ‘Diano’, in omaggio si presume ad un tempio dedicato alla dea Diana. La zona infatti ospitava una mansio romana, tappa tra Albenga e Taggia lungo la via Julia Augusta, attorno alla quale si sviluppò, in età imperiale, una cittadina di cui sono state trovate piccole ma numerose tracce.